

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

«SBARCANDO EBBI L'IMPRESSIONE DI TROVARMICI IN UN ALTRO MONDO»

Le condizioni atroci della Corea nelle testimonianze dei primi reduci

Le dichiarazioni di Voltero e Fontana - Le autorità cercano di impedire in tutti i modi ai reduci di parlare - Malattia e miseria dilaganti - Come è ridotta e trascurata l'infanzia

L'altra mattina alle ore 9.35 con un'autoambulanza della CRI, accompagnati da un capitano della Sanità, sono stati tradotti dalla clinica neuropsichiatrica all'ospedale di Forte Aurelio i militari Alessandro Voltero e Giuseppe Grilli, due degli undici reduci dalla Corea già facente parte dell'apparato dell'ospedale militare da Campo n. 68 della CRI.



Un nostro operatore è riuscito a scattare una foto nel momento stesso in cui i reduci dalla Corea Voltero e Grilli sono tradotti con una autoambulanza dalla clinica neuropsichiatrica al Forte Aurelio

Quando noi ci siamo recati in quell'ospedale, abbiamo esclusivamente alla cura dei civili, e abbiamo chiesto di conferire con i due reduci dopo alcuni dinieghi e tergiversazioni ci è stato detto che non era possibile parlare con loro, se non dopo averne avuto autorizzazione da parte del Comando Centro di via Ostiense. Si vuole con tali provvedimenti evitare probabilmente che gli ultimi due reduci, non inviati alle loro case, possano parlare e dire cose poco gradite.

Noi crediamo che sia più che legittimo che l'opinione pubblica sia liberamente informata di quanto accade in Corea, dal momento che abbiamo tra noi oggi dei testimoni oculari che possono comunicarci le loro impressionanti esperienze. Chiunque si oppone a questa opera di chiarificazione, chiunque cerca di circondare con dei cordoni sanitari questi nostri reduci con intimidazioni, lusinghe promesse, allo scopo di garantirsi la loro omertà, vuole evidentemente nascondere cose che non sarebbero tollerate dall'opinione pubblica.

Ecco quali impressioni ha riportato Alessandro Voltero dal suo arrivo a Fusan: «Sbarcando in Corea, mi sono trovato come in un altro mondo: ho visto una terra desolata: eppoi quando ci avviammo per la città di Fusan, per andare all'accampamento, vidi tutta quella povera gente — era d'inverno — in baracche attorno alle quali c'era un palmo di fango. Come passavamo, qualcuno ci riconobbe dalle mostrine e si mise a gridare: «Italy! Italy!», Sapevo che noi eravamo una gente non di mitra, ma di medicinali: non vedevano l'ora di essere curati in ospedale.

«Quali erano le malattie più diffuse tra la gente? — La tbc, estesa quasi a tutti e le ferite di guerra, che, per essere mal curate, erano in suppurazione. — Come avete trovato la città di Fusan? — Dopo tre giorni ebbi l'occasione di andare a Fusan città e là ho potuto comprendere la miseria di quella povera gente. Non avevano nulla, dal pane a tutto il resto, stracciati, quasi mendicanti... Io tante volte mi son tolto pure il pane dalla bocca per darlo ai ragazzi... I ragazzi coreani per la fame e le sofferenze hanno una enorme pancia. Dopo otto giorni andammo da Fusan a Jondon Po con un treno ospedale sul 38, parallelo. Dopo 20 giorni di duro lavoro abbiamo aperto l'ospedale in due scuole coreane costruite in muratura e abbiamo cominciato a ricevere i civili. Era dicembre. Tutti malati di tbc, per la vita infame che conducono. — Come trattano i prigionieri cinesi? — Io li ho visti lavorare coi badili per le strade di Seul. I turchi uccidono i prigionieri cinesi, me l'hanno detto loro stessi sulla nave durante il ritorno.

Nella sua abitazione, a Roma, abbiamo parlato con il medico Mario Fontana, un altro dei reduci dalla Corea, il quale, pur dichiarando di non voler parlare, ha finito per conversare con noi per circa un'ora, toccando soltanto alcune cose ed eludendo altre, di proposito. La conversazione cade sulle prime impressioni riportate all'arrivo a Fusan. — Fusan... La città era normale, tutte le baracche dove bruciava quella gente... — E' vero che quando siete arrivati, passando per la città, la gente vi riconosceva e ha gridato: «Italy! Italy!»? — Non so, ma io penso che saranno stati i nostri stessi soldati a gridare ai coreani, mentre passavamo in camion, «Italy!».

«Come vivevano i bimbi a Jondon Po? — La gran parte di questi bambini, orfani di padri e madri, con le mani piedi amputati, in conseguenza del congelamento: camminano strascinandosi. Molti son tenuti nell'ospedale e fanno qualche faccenda ricevendo due «taus» al giorno, più il mangiare. Non è che vengano abbandonati. Molti sono stati portati a Seul. — Siete mai stati al fronte? — E' impossibile andare al fronte, perché prima di Seul c'è il fiume Kan dove la M.P. non fa passare nessuno, nemmeno l'autoambulanza, se non si è provvisti del «passi». — E i bombardamenti? — Nessun bombardamento è stato fatto dai cino-coreani, in dieci mesi che ci sono stato io, a Jondon Po. Soltanto una volta un apparecchio gettò una sola bomba. In tutto abbiamo avuto cinque o sei allarmi. — E la più forte impressione che ha avuto della Corea? — Ciò che più mi ha impressionato, e che ricorderò per tutta la vita, è il vedere i bambini quando hanno fame ti vengono vicino e gridano: «Ciap, ciap», fimo, fimo... — Se la invitassero a ritornare, andrebbe in Corea? — Io? Le dico francamente, che per un senso d'umanità tenerli, come civile, però... Quando mi passavano la razione di cioccolata, me ne andavo giù in chirurgia e la distribuivo a tutti quei ragazzi... — Qual'è la più forte impressione che dice di quella terribile guerra? — Mah, non si sapeva niente; i giornali che ci davano erano tutti in inglese.

«I coreani cosa dicono della guerra? — E' difficile capire i coreani. — Ma come, lei non sa cosa ne pensano della guerra? — Un tenente coreano, che aveva i parenti a Fusan, mi disse che non vedeva l'ora che finisse la guerra. — E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio... — Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

«Della peste... — Io non so niente. Non so se è venuta adesso con il grande caldo...»

«E i soldati americani che cosa dicevano? — Tutti manifestavano questo desiderio...»

GLI AMICI TOSCANI AL LAVORO PER IL MESE DELLA STAMPA

Ogni domenica nel Livornese venticinquemila copie dell'Unità

Le feste nei paesi bagnati dall'Arno - Oggi si elegge a Viareggio il più bel bimbo della Versilia - A Tirrenia si terrà un Convegno di centauri

Il «Mese» della stampa comunista in Toscana è cominciato per tempo, mandando a gambe all'aria com'è tradizione, i limiti imposti da una città dove la esperienza di questi ultimi anni avrebbero dovuto cambiargli nome: il Mese, o il Lungo Mese, che si comincia dovunque ad agosto e si finisce che è ottobre inoltrato. Tant'è: siamo a Ferragosto e già può accedere, capitando per caso in uno dei tanti paesi bagnati dall'Arno, non riuscire più ad andare avanti: festoni di bandierine rosse e tricolori, musica in piazza, stands con libri dalle copertine lucide, chioschi con tanta gente «regio» palloncini di carta, insomma, in mezzo alla folla che si diverte alla festa dell'Unità... Ma non si tratta soltanto di feste. In Toscana, abbiamo detto, il mese è cominciato per tempo. A Monterotondo, un paesino maremmano, la festa l'hanno fatta il 20 luglio, proprio nel periodo più duro della battaglia dei minatori contro la Montecatini. E' stata una bella e significativa manifestazione che ha richiamato gente da Senese e da tutte le miniere dei dintorni. Feste hanno avuto luogo a Navacchio ed in altri paesi del Pisano, feste a Prato e in decine di altri paesi delle province di Firenze, Pistoia, Arezzo e Siena.

Oggi, che è Ferragosto, se ne terranno due tradizionali: quella di Viareggio e quella di Tirrenia. Saranno festose, ma anche di bagni e di gente che è fuggita via dalle altre città per godersi un po' di fresco e di riposo. Viareggio, sempre ospitale e accogliente, si è preparata a riceve-

re decine di migliaia di turisti che per l'occasione verranno ad ingrossare le file dei villeggianti. E sarà anche una gran festa per i bambini tra i quali un'apposita giuria dovrà scegliere il più bel bimbo della Versilia. A Tirrenia romberanno i motori di mille motociclette. La festa infatti sarà aperta da un grande convegno motorizzato, al quale parteciperanno colonne di centauri provenienti dalle più lontane località. Un convegno aperto a tutti senza differenza di marca, di cilindrata e di età. Abbiamo detto che non si tratta soltanto di feste, che l'obiettivo più importante, anche se meno appariscente, sarà quest'anno quello della diffusione del nostro giornale. E così già dai primi del mese i gruppi «Amici» della Toscana affilano le armi e si preparano ad una gara entusiasmante. Gli «Amici» livornesi si sono fatti avanti per primi ed hanno stabilito alcuni obiettivi veramente eccezionali. Sezione per sezione, gruppo per gruppo si svilupperà una gara di emulazione al termine della quale verranno stabiliti i record.

Gli obiettivi degli «Amici» livornesi possono essere brevemente riassunti: ogni giorno si sono impegnati a diffondere 7000 copie del nostro giornale. Il lunedì ne diffonderanno 8000, specie tra i giovani e tra i «tifosi» delle varie discipline sportive. I giovedì 9000 e infine ogni domenica si sono impegnati a toccare la quota notevole di 25.000 copie della «Unità».

Accanto a questa gara se ne svilupperà un'altra (che per il vers; è legata alla diffusione) e cioè quella della creazione di una solida rete di corrispondenti nelle fabbriche e nei Comuni e quella del rafforzamento dei gruppi «Amici».

Gli impegni delle altre province toscane finora non ci sono stati ufficialmente comunicati. Vedremo in seguito se anche nei loro confronti potremo esprimere un uguale soddisfazione. Le feste e soprattutto gli impegni di Livorno per la diffusione del nostro giornale, sono i primi che le altre organizzazioni delle altre regioni italiane dovrebbero sforzarsi di raggiungere e, se possibile, di superare. Assistiamo a gare a distanza tra gli «Amici» toscani e quelli di altre regioni? Il campo è aperto a tutte le competizioni.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

Per oggi hanno chiesto: Ancona 2240 copie, Senigallia 1000, Arcevia 100, Camerano 30 e Fornetto 20. Ci auguriamo di poter registrare presto gli impegni delle altre sezioni della prov. di Ancona.

«Viva gli amici anconetani!»

ORRENDA TRAGEDIA DELLA GELOSIA A TERAMO

Una domestica uccide e squarta la rivale attirata in casa sua

La vittima doveva sposarsi con l'amante dell'assassina

TERAMO, 14. — Una domestica, Elisa De Benedictis di anni 48, ha ucciso ieri sera con un coltellaccio da macellaio la fidanzata del proprio amante, Cesarina Monteverde di anni 43 impiegata nell'ufficio tecnico ariale. L'orrendo delitto è stato compiuto in via Duca d'Aosta 30 e precisamente in casa del commerciante Saccamanni, alle cui dipendenze la domestica prestava servizio. La sciagurata ha prima decapitato la vittima e, servendosi anche di un martello, ha poi mozzato le gambe della sventurata per tentare l'occultamento del cadavere. I fatti possono essere così ricostruiti. La domestica servendosi del telefono invitava la Monteverde a recarsi presso l'abitazione dei Saccamanni dicendo che una vecchia amica della vittima desiderava parlarle. Il piano criminale veniva così realizzato. Più tardi l'assassina, dopo avere occultato i miseri resti in un armadio, telefonava alla madre dell'uccisa, a nome della vittima, per avvertirla che ella non avrebbe tornata perché doveva partire per Giulianova. La signora Monteverde aveva i primi sospetti perché per telefono non sembrava di avere udito la voce della figlia mentre la sorprendeva del noto prof. Monteverde) avrebbe dovuto sposarsi, tra qualche giorno, con l'amante della domestica.

«Re Hussein di Giordania rimpiangerà il 24 agosto»

«Re Hussein di Giordania rimpiangerà il 24 agosto»